

L'Unità gratis per tutto dicembre ai nuovi abbonati annuali

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Circa 750.000 cittadini schedati nella RFT come «comunisti» da discriminare
A pag. 15

Giochi aperti nella DC

IN UN CERTO senso, le « novità » dell'ultimo Consiglio nazionale democristiano sono state i silenzi e le litanie. Nella linea che potremmo chiamare Moro-Zaccagnini, in cui finiscono per riconoscersi altre componenti del partito democristiano, non vi sono state novità: ma una ripetizione di temi già noti, anche se degni di interesse. Abbiamo potuto nuovamente notare la riaffermazione che il partito di non deve « essere puramente e semplicemente lo schiavo moderato dello schieramento politico italiano »; la ricerca di un nuovo rapporto (« qualificato » si è detto) con il PSI; la linea del confronto con il PCI, nella ripetuta affermazione che dove il PCI è al governo, la DC si colloca all'opposizione e viceversa, anche se si ammette l'ipotesi di convergenze, in un ampio schieramento, « nell'attività legislativa più legata all'attuazione del disegno costituzionale, e soprattutto nel settore così rilevante delle libertà civili » (e avremo modo di costatare tutto ciò nell'imminente dibattito parlamentare sul problema dell'aborto).

Sono posizioni note, ripetiamo, anche se è da registrare una maggiore circospezione nel discorso di Moro, in relazione alle sue affermazioni di alcuni mesi fa nel discorso di Bari. Il presidente del Consiglio, in particolare, ha insistito sul diniego alla richiesta avanzata dal partito socialista, di associare, in qualche modo, il partito comunista a responsabilità di governo; di avviare cioè quella terza fase di cui anche Moro parlò, dato il mutato quadro politico italiano dopo il voto del 15 giugno e la fine della fase politica del centro-sinistra. Registriamo qui una persistente incapacità di far seguire all'analisi delle novità della situazione una linea coerente, e la sopravvivenza, nella sostanza, di una filiazione, di un disegno ormai vanificato, che è quello, appunto, di riproporre, nonostante tutto, una logica da centro-sinistra, da « area democratica » e così via. Ma, per la complessità dell'analisi e la percezione dei nuovi problemi, per il clima politico del paese e i processi unitari in atto, questa problematica, per quanto priva di coerenti sviluppi, ha un certo valore, è pur fuori dall'ossessione degli anatemi e delle crociate, e può consentire un dibattito serio e produttivo ed anche convergenze rese oggi urgenti dalla gravità della situazione economica e dalla crisi di direzione politica del paese.

L'INCOGNITA riguarda però la tenuta di questa linea, la sua reale incidenza nel partito democristiano. Non si può dire che oggi questa linea sia maggioritaria nella DC. La combattano, nella DC e fuori, forze decise e da non sottovalutare. Anche all'ultimo Consiglio esse hanno dato battaglia e si presenteranno al prossimo Congresso per ancora a destra la DC o per marcare la caratterizzazione moderata. Già la Nazione annuncia, riportando le cose dette da Fanfani in una riunione della sua corrente con « dorotei e andreottiani », che l'ex segretario « darà battaglia alla linea Zaccagnini ».

Non avevamo dubbi in proposito. E tuttavia, come dicevamo all'inizio, una novità dell'ultimo Consiglio nazionale democristiano è costituita dal fatto che né dai leaders fanfaniani né da quelli dorotei (e i cui correnti pur forti manifestano sintomi seri di difficoltà e di crisi, con fenomeni di se-

parazioni e inquietudini) è venuta la proposta di una linea alternativa alla relazione Zaccagnini. In questo c'è certo il vecchio stile dotico di puntare alla vittoria con gli strumenti del potere e del comando (son loro i « signori delle tessere »), ma c'è anche la manifestazione di una debolezza di idee e di strategia. Questo fatto, più ancora che la mezza sconfitta doroteo-fanfaniiana sulla data del Congresso, dimostra che i giochi non sono fatti, che l'esito del Congresso di marzo è ancora da decidere, che lo scontro è del tutto aperto.

Ancora una volta, però, dobbiamo rilevare che nel dibattito al Consiglio nazionale democristiano non si è manifestata una preoccupazione adeguata per i gravi problemi del paese. Se apprezzabili sono state le affermazioni contrarie a elezioni politiche anticipate, è mancata un'indicazione politica per un impegno nuovo volto a creare le condizioni, anche nell'attuale quadro politico, per un'incisiva azione di governo. Ora, al di là del dibattito importante ed essenziale sui « rapporti » con noi e con il PSI e delle discussioni sulle prospettive, c'è il grave problema del governare, oggi e non domani.

EBBENE, ove lo si voglia, esiste un terreno sul quale è possibile operare una svolta effettiva. Questo terreno è indicato da alcuni gravi problemi che stanno di fronte a tutti noi. Esiste un'urgente necessità di difesa dell'occupazione, di una ripresa produttiva, di lavoro e giustizia per il Mezzogiorno. E' tempo che il piano a medio termine esca dal vago e dai consultazioni bilaterali: il governo deve presentare una proposta al Parlamento, per discutere, scegliere, decidere. Urgentissima è la necessità di misure finanziarie immediate e di una riforma della finanza locale non solo per evitare una crisi catastrofica degli Enti locali, ma anche per associarli all'opera della ripresa economica. Rompendo gli indugi e abbandonando il terreno di un vecchio metodo di lottizzazione « si deve dare una netta situazione alla riforma della RAI-TV, anche come inizio di un nuovo metodo di dirigere lo Stato e gli organismi pubblici. Se la strategia della tensione ha subito una battuta d'arresto, non mancano i segni di nuovi, inquietanti e gravi gesti provocatori (come quelli che hanno stroncato la giovane vita di Pietro Bruno), mentre continua l'ondata della criminalità, del sequestro e di altre attività di estrema violenza nella difesa dell'ordine pubblico democratico. Ecco un gruppo di questioni assai importanti e nello stesso tempo precise, sulle quali è possibile avviare con uno sforzo concorde e nella distinzione dei ruoli, come oggi si dice, un'incisiva politica rinnovatrice. Sappiamo bene che tutto ciò non risolve ancora il vero problema politico del nostro paese, che è quello, al di là delle formule, di un'effettiva partecipazione delle forze del mondo del lavoro alla direzione dello Stato: ma la soluzione dei problemi indicati con il metodo del confronto e delle convergenze, oltre che corrispondere alle necessità del paese, reccherà in sé elementi e potenzialità che concorreranno, con i tempi che saranno necessari, a dare al paese una guida democratica, autorevole e con una base così ampia di consenso da permettere un reale e profondo rinnovamento dell'Italia.

Renzo Trivelli

Deliberazione in extremis del Consiglio dei ministri

Prorogati i vincoli sulle aree Nuove norme per l'edificazione

Il disegno di legge approvato, che dovrebbe entrare in vigore entro un anno, introduce l'istituto della concessione (in luogo della licenza edilizia) a tempo indeterminato - Gratuità per le costruzioni del coltivatore diretto, preferenza per le imprese che stipulano convenzioni con i comuni - I programmi di attuazione del piano regolatore

Comunicato dopo la visita di Berlinguer in Algeria

PCI e FLN: pieno appoggio alle lotte dei popoli per l'indipendenza

Al termine della visita della delegazione del PCI in Algeria è stato emesso il seguente comunicato:

Su invito del partito del FLN il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha soggiornato in Algeria dal 27 al 29 novembre, alla testa di una delegazione composta da Romano Ledda, Giorgio Ceredi, Franco Raparelli, membri del Comitato Centrale.

Il presidente Houari Boumediene, Presidente del Consiglio della rivoluzione e del Consiglio dei ministri, ha ricevuto la delegazione del PCI. L'incontro, svoltosi in un clima di franca cordialità, ha consentito l'esame dei principali problemi del momento e del ruolo del partito nel processo di sviluppo e di trasformazione del paese.

La delegazione del PCI ha avuto colloqui politici con una delegazione del partito del FLN diretta dal ministro Seddik Ben Yahia e composta da Ezzedine Ghannouchi, Abdelkrim Mohamed Ksour, Mohamed Flassi, Ait Ouzou, Ali Amal e Said Cherhal.

Il corso del colloquio è stato confermato e consolidato i legami di amicizia, di solidarietà e di fraternità che caratterizzano le relazioni tra i due partiti. Esse hanno inoltre confermato il loro accordo sui principali problemi internazionali quali risulta dal comunicato congiunto firmato ad Algeri il 20 gennaio 1975.

Le due delegazioni hanno sottolineato l'importanza di stretti legami tra le forze progressiste dell'Africa e quelle dell'Europa, tra i cui obiettivi comuni c'è quello della promozione di un nuovo ordine economico mondiale fondato su giusti rapporti e una autentica cooperazione.

Esse hanno convenuto sulla necessità di sviluppare la azione di solidarietà e il coordinamento tra le forze progressiste dei paesi del terzo mondo e la classe operaia e le istituzioni elettive dei paesi capitalistici d'Europa.

Le due delegazioni riconfermano il loro appoggio attivo e militante a tutti i popoli che lottano per la libertà, per la pace, per il socialismo.

In questo quadro condannano energeticamente l'intervento imperialista in Africa, che si manifesta particolarmente in Angola. Le due delegazioni esprimono il loro pieno sostegno alla lotta condotta dal popolo angolano sotto la direzione del gover-

no popolare del MPLA per il consolidamento della sua unità e della sua indipendenza.

Nello stesso ordine di idee le due parti ribadiscono il loro appoggio alla lotta del popolo sahariano, che combatte sotto la direzione del Fronte Polisario per il suo diritto all'autodeterminazione sulla base dei principi e delle risoluzioni delle Nazioni Unite. Esse condannano con energia la violazione di quel diritto attuata mediante l'intervento straniero e l'accordo tripartito di Madrid.

L'intervento imperialista nel Sahara occidentale, in Angola e in Africa costituisce una minaccia per la pace nel mondo ed è una iniziativa della reazione che tenta di colpire il movimento rivoluzionario nella regione.

La delegazione algerina si è complimentata dei successi conseguiti in Italia dalle forze di sinistra e in particolare dal Partito comunista, che ha svolto una lotta per la democrazia e il socialismo. La delegazione italiana si è rallegrata per le importanti realizzazioni del Partito in Algeria, particolarmente nei settori della rivoluzione agraria e della gestione socialista delle imprese.

Il Consiglio dei ministri nella riunione di ieri ha prorogato per un anno la disciplina urbanistica attuale (già in regime di proroga da due anni) scadente il 30 novembre, varando al tempo stesso un disegno di legge che introduce l'istituto della concessione ed i programmi pluriennali di attuazione. Il ritardo nel definire il nuovo quadro del diritto di edificare, con l'ulteriore proroga di un anno che eccede i tempi necessari per un pur approfondito esame parlamentare, costituisce un elemento negativo. Un passo sostanziale in avanti è stato tuttavia compiuto con la formulazione di un progetto che accoglie l'esigenza di dare alle Regioni ed ai Comuni la possibilità di programmare l'uso del territorio secondo le esigenze generali della popolazione. Il già costruito è ovviamente esente dal nuovo regime.

Queste le principali caratteristiche del disegno di legge governativo: 1) la concessione del diritto di edificare sostituisce la licenza edilizia, e a meno indifferenziabile e viene rilasciata come atto dovuto al proprietario dell'area che disporrà in tal modo tanto dell'area fabbricabile che dell'immobile; non è revocabile salvo casi stabiliti nella legge; 2) la concessione sarà onerosa nei casi in cui l'attività imprenditoriale privata crea spese per la collettività, è gratuita quando le costruzioni sono a servizio delle attività agricole e della famiglia coltivatrice, per i restauri, le ristrutturazioni e gli impianti di interesse pubblico; 3) vi sarà onere proporzionale ai costi delle opere di urbanizzazione e dove i promotori immobiliari si impegnano a costruire, in modo di vendita e di affitto concordati col comune.

(Segue in ultima pagina)



Pagato il riscatto per la consuocera di Agnelli?

Sarebbe stato già pagato il riscatto per la liberazione di Carla Ovazza, consuocera di Gianni Agnelli, rapita l'altro giorno a Torino. Il veramento ai banditi di diversi miliardi (si parla di cinque) sarebbe avvenuto all'estero tramite un'operazione bancaria internazionale. La polizia avrebbe rilevato sulla «BMW» usata per il sequestro impronte digitali identiche a quelle trovate sulla auto che servirono ai rapitori del piccolo Pietro Maria e del costruttore Lavagna. NELLA FOTO: Carla Ovazza (a destra) con Gianni Agnelli al matrimonio del figlio. A PAG. 5

Finalmente la burocrazia di Madrid ha applicato l'indulto ai sindacalisti detenuti

Marcelino Camacho liberato questa notte con altri compagni dal carcere franchista

Sono usciti dalla prigione anche Nicolas Sartorius e Juan Muniz Zapico - L'incontro con i familiari e gli amici dopo la lunga e snervante attesa davanti alla prigione di Carabanchel - Continua la battaglia per l'amnistia e per ottenere la scarcerazione di tutti i detenuti politici

Fabbriche, regioni e città lottano per l'occupazione

Il movimento unitario e di massa, nel quadro anche di un proficuo confronto con le forze politiche democratiche e le istituzioni elettive locali, continua a guadagnare forza ed estensione la necessità di profondi mutamenti negli indirizzi economici. Occupazione, investimenti, riconversioni produttive sono gli obiettivi centrali dell'iniziativa che avrà negli scioperi della chimica (Montedison) e della gomma e nelle giornate di lotta di giovedì a Milano e in tutta la Calabria i momenti più rilevanti. Martedì, nel corso dello sciopero del gruppo Montedison, Pinelli e nelle altre aziende della gomma, avranno luogo manifestazioni a Milano, Mestre e a Roma. Giovedì, sempre a Milano, attorno ai lavoratori della Innocenti si stringerà la popolazione del capoluogo lombardo. A sostegno dei lavoratori che presidiano la fabbrica di Lambrate si è fortemente impegnata l'amministrazione comunale.

A PAGINA 4

Dal nostro inviato MADRID, 29 Marcelino Camacho, Nicolas Sartorius, Juan Muñoz Zapico, Eduardo Saborido, Fernando Soto e padre Garcia Salve sono stati rimessi in libertà questa notte. I dirigenti delle «comunioni obreras» condannati nel corso del famoso «processo 1001» — a quanto si afferma — sono usciti dal carcere quasi contemporaneamente: Camacho, Sartorius, Zapico da quello madrileni di Carabanchel, Saborido e Soto da quello di Jaen, padre Garcia Salve dal carcere concordatario di Zamora. A Carabanchel i dirigenti operai e gli altri ventisette «comunioni obreras» sono stati liberati con loro era un atto di una piccola folla di familiari, di giornalisti, di amici, di operai, che per ore hanno aspettato all'aperto, sotto una pioggia gelida e ininterrotta che ha trasformato in un rinvio di fango la strada che conduce alla porta del carcere. Una piccola folla, perché, e non a caso, la notizia della scarcerazione era stata tenuta rigorosamente segreta e solo fortuitamente Josefa Camacho ha saputo che dal ministero della Giustizia erano stati inviati al direttore del carcere di Carabanchel cinquanta telegrammi che disponevano la liberazione di altrettanti detenuti — trenta politici e ventuno comuni —, e poiché anche secondo i fonti ufficiali tra i primi ad essere liberati sarebbero stati appunto quelli del «processo 1001» la conseguenza logica era che Marcelino sarebbe uscito.

Quando ha ricevuto l'informazione Josefa si trovava con un gruppo di giornalisti e quindi la notizia si è diffusa immediatamente in tutta la stampa straniera presente a Madrid, così come per i mille canali segreti di questa città che da anni combatte la sua guerra segreta, ha raggiunto quanti potevano in una giornata in cui scuole, fabbriche, uffici, non chiuse. Così, come si diceva prima, una piccola folla si è raggruppata davanti all'ingresso di Carabanchel, sotto la rada boscaiola grandinata di acqua, e subito si è trovata fronteggiata da un nutritissimo schieramento della polizia armata che evidentemente temeva che il

Marcelino Camacho, Nicolas Sartorius, Juan Muñoz Zapico, Eduardo Saborido, Fernando Soto e padre Garcia Salve sono stati rimessi in libertà questa notte. I dirigenti delle «comunioni obreras» condannati nel corso del famoso «processo 1001» — a quanto si afferma — sono usciti dal carcere quasi contemporaneamente: Camacho, Sartorius, Zapico da quello madrileni di Carabanchel, Saborido e Soto da quello di Jaen, padre Garcia Salve dal carcere concordatario di Zamora. A Carabanchel i dirigenti operai e gli altri ventisette «comunioni obreras» sono stati liberati con loro era un atto di una piccola folla di familiari, di giornalisti, di amici, di operai, che per ore hanno aspettato all'aperto, sotto una pioggia gelida e ininterrotta che ha trasformato in un rinvio di fango la strada che conduce alla porta del carcere. Una piccola folla, perché, e non a caso, la notizia della scarcerazione era stata tenuta rigorosamente segreta e solo fortuitamente Josefa Camacho ha saputo che dal ministero della Giustizia erano stati inviati al direttore del carcere di Carabanchel cinquanta telegrammi che disponevano la liberazione di altrettanti detenuti — trenta politici e ventuno comuni —, e poiché anche secondo i fonti ufficiali tra i primi ad essere liberati sarebbero stati appunto quelli del «processo 1001» la conseguenza logica era che Marcelino sarebbe uscito.

Quando ha ricevuto l'informazione Josefa si trovava con un gruppo di giornalisti e quindi la notizia si è diffusa immediatamente in tutta la stampa straniera presente a Madrid, così come per i mille canali segreti di questa città che da anni combatte la sua guerra segreta, ha raggiunto quanti potevano in una giornata in cui scuole, fabbriche, uffici, non chiuse. Così, come si diceva prima, una piccola folla si è raggruppata davanti all'ingresso di Carabanchel, sotto la rada boscaiola grandinata di acqua, e subito si è trovata fronteggiata da un nutritissimo schieramento della polizia armata che evidentemente temeva che il

Kino Marzullo

(Segue in ultima pagina)

Penosa riesumazione di un linguaggio d'altri tempi

Il cardinale Poletti tenta di rilanciare la «crociata»

Una intervista al «Daily American» - Richiamo alla DC perché ritorni sotto la «tutela» del Vaticano

Con un'intervista rilasciata ieri al «Daily American», il cardinale segretario di Stato, Ugo Poletti, ha fugato ogni dubbio circa la vera portata delle dichiarazioni del 9 ottobre quando, riferendosi esplicitamente alle prossime elezioni amministrative di Roma, parlò di «confronto tra Città di Dio, che è la Chiesa, e Città di senza Dio», che sarebbero i comunisti. Egli, ora, invoca una sorta di «santa crociata», cercando di scuotere chi avesse dato per scontato «che l'avanzata del PCI fosse irreversibile». Aggiunge che «la Chiesa si trova in difficoltà anche in Italia, dove il PCI controlla da tempo le amministrazioni locali (come in Emilia-Romagna o in Toscana), senza averne neppure l'ombra di un fatto specifico che possa in qualche modo dimostrare queste pretese «difficili».

Parlando poi delle «recenti sconfitte elettorali della DC» il card. Poletti dice che «trent'anni di governo hanno logorato questa forza politica di ispirazione cristiana e di opposizione al marxismo». Ammette che il partito di deve lavare «i suoi sporchi» e fare «un'operazione di pulizia simile a quanto è stato fatto in America in relazione allo scandalo Watergate», che comporta «un rilevante ricambio di uomini». Detto questo, e proclamato di non voler partire da «considerazioni integralistiche», Poletti rivela in un modo netto lo intento di porre la DC sotto l'aperta e diretta «protezione» della Chiesa, ed è in questa prospettiva che egli esclude la possibilità di un «confronto» tra il partito cattolico ed aggiunto: «La DC rappresenta tuttora il maggior bastione contro una conquista di potere da parte dei comunisti in Italia». Resta da vedere come la prospettiva di un ritorno ai vecchi tempi sarà accolta oggi in quei settori importanti della stessa DC che non rivelano un sincero netto «volto laico» al partito.

A chi pensava, nello stesso mondo cattolico, dove gli insegnamenti conciliari non hanno mancato in questi anni di rivelare un «confronto» con la Chiesa, che una simile impostazione da crociata fosse in netto contrasto con i «segni dei tempi» e anche con le novità emerse dagli ultimi concili, ecco un volto «laico» al partito. Infatti, lasciando alle spalle quanto aveva detto di assai critico sulle situazioni scandalose e sui «mali» di Roma nella conferenza stampa del 9 novembre 1973 e in occasione del convegno dal promosso nel febbraio 1974, il card. Poletti aveva già posto l'accento unicamente sulla «contrapposizione tra «marxismo» e «cristianesimo» e l'«Azione cattolica» il 13 novembre e infine rivolgendosi ai seguaci di Comunione e Liberazione riuniti con chiarezza in un'assemblea di Giussano nell'aula dell'università Gregoriana di Roma il 16 novembre.

In tutte queste occasioni, il card. Poletti aveva dimostrato di voler prescindere, come se la storia si potesse cancellare, dal significato dirompente della storica distin-

Alceste Santini

(Segue in ultima pagina)

Cassa integrazione: 262 milioni di ore in 9 mesi

Vengono forniti ora i dati della cassa integrazione guardando nel mese di settembre che registra 26 milioni e 670 mila ore di lavoro perdute per sospensioni e pagate parzialmente tramite la previdenza. Nel mese di luglio le ore perdute erano state circa 18 milioni di ore e di quelle «ordinarie» che dura tre mesi, e 7 milioni e 700 mila per i casi straordinari di crisi prolungate. Le ore perdute per sospensioni in cassa integrazione, che riguardano solo una parte degli occupati dell'industria e dell'edilizia, sono state 262 milioni e 518 mila di un incremento del 43,5 per cento sull'analogo periodo del 1974.

La crisi morde duramente dal Nord al Sud

PROGRAMMA ECONOMICO E RICONVERSIONE INDUSTRIALE

La crisi morde duramente, non soltanto nell'apparato produttivo italiano, nelle grandi fabbriche come nelle piccole e medie, nel Nord come nel Sud. Se colpisce giustamente l'opinione pubblica la vicenda della Innocenti, perché coinvolge una «firma» così nota e popolare, perché fa gravare su migliaia di operai, in un grande centro industriale come Milano, la minaccia della disoccupazione, vi sono altri episodi che restano in sottordine nelle titolazioni dei giornali, e sui quali invece l'attenzione va richiamata con non minore drammaticità. Ci si rende conto, facciamo un esempio, di che cosa vogliono dire duemila licenziamenti in una città come Lecce? Si ha un'idea di quale effetto disgregante può avere la chiusura della Harry's Moda in un'economia già assitica come quella della estrema punta dello stivale, quale contraccolpo sociale comporta il fatto che migliaia di lavoratori pugliesi vengono espulsi dalla produzione, ricacciate bruscamente indietro dalla collocazione produttiva che erano riuscite faticosamente a raggiungere? Ecco un aspetto nodale della situazione, quell'aspetto

che gli operai siciliani hanno sottolineato l'altro ieri, venendo a Roma in massa per rivendicare iniziative di sviluppo e certezza del lavoro» se nelle zone a più alta industrializzazione la crisi incide su quello che già c'è, su strutture consistenti ma oggi gettate allo sbaraglio da anni di dissenso imprevedibile e sfruttamento, nel Mezzogiorno la crisi imperiosa in modo diverso, binocando le prospettive di rinascita o liquidando quel poco che, in forme casuali e spesso irrazionali, si era venuto costruendo. Abbiamo sempre detto che il sottosviluppo me-

ridionale era «l'altra faccia» del «boom» economico italiano: e contro questa distorsione il movimento operaio si è battuto con tenacia, fino ad imporre negli accordi sindacati uno, spostamento degli investimenti verso il Sud. Ora la crisi è la conferma in negativo del le conseguenze di un'espansione avvenuta in quella maniera «spontanea» e quindi priva di ogni visione nazionale. E' per questo che e noi sembra del tutto deplorabile che, sulla scia di dichiarazioni improvvisamente euforiche di Gianni Agnelli (che, nel suo pendolarismo ottimismo-pesti-

mismo, è entrato ora in fase positiva), l'organo ufficiale della DC e del governo si azzardi a parlare di «segni di risalita». E non tanto per la evidente leggerezza di queste rose previsioni proprio nel momento in cui più intenso è il ritmo di chiusura delle aziende, più rapido l'incremento della disoccupazione, più frequente il passaggio dalla cassa integrazione al licenziamento: quanto perché ciò dimostra che ancora una volta ci si affida al

I. pa. (Segue in ultima pagina)

Kino Marzullo (Segue in ultima pagina)